

BRESCIA E PROVINCIA



L'accusa. Il sostituto procuratore Roberta Panico, titolare delle indagini



La difesa. Elisabetta Zambon (a sinistra) e Patrizia Brambilla, gli avvocati di Haida

Gavardo, ha spiegato di non aver approfittato della solitudine perché paralizzato dalla pistola, che non immaginava fosse a salve, e di essersi limitato ad eseguire tutto quello che Haida gli ordinava.

Chiare anche le ultimissime fasi del sequestro. Il marocchino, in preda agli spasmi della fame, attorno alle 20 di giovedì è al campanello della ex moglie, «scortato» da Giacomini. È l'ora del confronto e del chiarimento. Ma non ce n'è occasione. Appena i due ex coniugi si ritrovano di fronte, Haida perde ulteriore contatto con la terra. Partono due ceffoni, le sue mani prima si serrano al collo della donna, poi finiscono sulla pistola. Il marocchino esplose diversi colpi. Uno anche verso Giacomini, nel frattempo sul divano sul quale pochi mesi fa sedeva il suo sequestratore. Sono talmente ravvicinati da uccidere. Ma non sono autentici. Appena si accorge che non lo sono, Giacomini si avventa su Haida, lo blocca, mentre Angela si affaccia, chiama i carabinieri. Con il maresciallo Santonicola, quelli di Gavardo salgono in casa. Manette. Sipario. Scampato pericolo. E che pericolo. //

LE ACCUSE

Il paradosso di una vicenda paradossale LA PISTOLA DI HAIDA INCUBO E SALVEZZA

Pierpaolo Prati

Paradosso nel paradosso: l'arma che ha tenuto tutti con il fiato sospeso per 46 ore si è rivelata il miglior alleato di tutti. Del sequestrato, della donna contesa, dello stesso sequestratore. Se Mirko Giacomini e Angela possono raccontare quello che hanno vissuto, visto e sentito lo devono alla scacciacani, che può certo sparare, ma non è studiata per fare male. Se Abdelouahed Haida, il 37enne marocchino difeso dagli avvocati Elisabetta Zambon e Patrizia Brambilla, un giorno sarà di nuovo libero lo dovrà a lei, alla pistola che abbaia e non morde. L'inefficacia dell'arma non solo ha impedito due morti, ma anche escluso dalle contestazioni che gli muove il sostituto procuratore Roberta Panico l'accusa di duplice tentato omicidio. Haida, da ieri mattina a Canton Mombello in attesa dell'interrogatorio di garanzia davanti al gip, è formalmente accusato «solo» di duplice sequestro di persona (quello di Giacomini e di Daniele, l'uomo prelevato fuori dalla Saf di Muscoline) con minaccia aggravata dall'uso della pistola anche nei confronti della donna. Ce n'è abbastanza per passare diversi anni dietro le sbarre. Niente in confronto all'eternità che avrebbero rischiato tutti se quel «ferro» fosse stato davvero un «ferro» e non un paradosso.

La paura dell'ostaggio «Diceva di voler uccidere la ex moglie»

Il racconto di Mirko Giacomini:
«Non mi ha trattato male, ma non sapeva cosa stava facendo»

La testimonianza

Andrea Cittadini
a.cittadini@gionaledibrescia.it

■ La faccia stravolta, gli occhi di chi negli ultimi giorni ha dormito pochissimo. Anche dopo aver ritrovato la libertà. «Ho avuto paura certo, ma devo dire che non mi ha trattato male» racconta davanti alle telecamere Mirko Giacomini, l'operaio di 45 anni rimasto per quasi 48 ore nelle mani del suo rapitore, il marocchino Abdelouahed Haida. «L'ho visto qualche volta prima di questa storia, ma martedì sera mi ha fatto capire molto bene chi era» dice con il sorriso di chi prova a superare l'angoscia della prigionia. «È un delinquente, ma non un criminale altrimenti ci avrebbe ammazzato tutti» è il pensiero dell'ostaggio tornato a casa.

Le giornate. «Abbiamo bevuto dalla stessa bottiglia, ma mangiato praticamente nulla durante il rapimento» spiega in una ricostruzione inevitabilmente segnata dal forte stress vissuto. Confonde date e orari, ma non dimentica come è nato il suo incubo. «Mi ha costretto a salire in macchina dove c'era anche Daniele, il mio collega. Poi ha lasciato andare lui e ha tenuto me. Continuavo a chiedere perché e mi rispondeva sempre. "Tu vai con la mia donna". Ovvero Angela Insonni, che dello straniero in verità è l'ex moglie, mentre di Giacomini è stata collega nei capan-



A casa. Mirko Giacomini

noni della Saf di Muscoline fino al 20 dicembre scorso.

«Non avevo una relazione con lei. Ci si vedeva, la accompagnavo a casa dopo il lavoro perché non aveva l'auto, qualche caffè ma niente altro» spiega. Ritrova anche il sorriso il bresciano. «Non ho legami, ci provo un po' con tutte e anche con lei, ma non avevo una storia. L'ho ripetuto a chi mi ha sequestrato». Il marocchino era convinto dell'opposto, ma incerto su come muoversi. Non ha infatti subito scelto il sottotetto della casa della ex come nascondiglio. «La prima notte l'abbiamo passata nei boschi. Continuavamo a camminare. Avanti e indietro. Un po' ci si fermava e un po' si procedeva. Mi obbligava a seguirlo e io obbedivo perché era armato. Poi siamo andati in quella casa».

Lo straniero per i due giorni del sequestro ha impugnato una pistola che Giacomini

ha scoperto solo alla fine essere una scacciacani. «L'ho capito quando quell'arma ha sparato. Ho sentito il rumore, ma non ho visto il sangue e ho compreso che si trattava di colpi a salve». Accade poco prima della liberazione. «In quel sottotetto, al buio e molto basso, siamo entrati dopo la prima notte. Era mattina presto. Non capivo bene dove fossi. Siamo usciti giovedì sera perché lui aveva fame - ricorda Giacomini -. Mi ha puntato la pistola e mi ha portato dentro casa della ex moglie che non sapeva che eravamo nascosti a pochi passi da lei. Siamo entrati in cucina per prendere da mangiare ed è arrivata Angela». E nell'appartamento succede di tutto.

La liberazione. «Haida mi ha dato dei cracker da mangiare e una bottiglia d'acqua. Mi sono seduto sul divano mentre lui si è avventato sull'ex moglie. Prima l'ha spinta e poi ha esploso dei colpi di pistola. Tre contro di lei e uno verso di me. Fortunatamente erano a salve». Nell'appartamento gli inquirenti hanno però trovato sette bossoli e 17 ancora in canna. I colpi non vengono avvertiti dai carabinieri che per due giorni hanno piantonato lo stabile dove abita Angela Insonni per paura di un ritorno dell'ex marito, che invece

«Solo all'ultimo momento ho capito che la pistola era finta. In casa siamo arrivati dopo una notte nei boschi»

era nascosto proprio in quell'abitazione dove aveva vissuto fino a pochi mesi fa. «È stata Angela a chiamare in strada i carabinieri che sono arrivati quando io e il sequestratore eravamo sul balcone. L'ho tenuto fermo mentre lei lanciava l'allarme». Giacomini ammette: «Mi ripeteva che voleva ucciderla, ma fortunatamente le sue sono state solo minacce». //

60 Anni

Fibra1

FIERA DEL BIANCO

È il momento di aumentare i tuoi vantaggi.



Sottoscrivendo la Card Privilege Fibra1 oltre allo sconto fino al **70%** per la prima volta Fibra1 vi regala i buoni del valore di:
10€ - 20€ - 30€ - 50€
60€ - 100€

APERTURA STRAORDINARIA
DOMENICA 20
pomeriggio dalle ore
15:00 > 19:00

WWW.FIBRA1.IT

Fibra1 su Facebook

 fibra1brescia